

Gotha-Pozzo 2, nuove pronunce

Barcellona. A quasi 11 anni dall'operazione "Gotha - Pozzo II" eseguita dalla Dia la Corte di Cassazione continua ad occuparsi, e per la terza volta - ma dovrà farlo con buona probabilità ancora per una quarta volta - di tre imputati "eccellenti" che furono arrestati nel giugno del 2011, i quali nel processo di primo grado avevano scelto di essere giudicati con il rito abbreviato che per via di una serie di ricorsi - l'ultimo contro la sentenza del 13 giugno 2019 della Corte d'appello di Reggio Calabria - hanno di fatto prolungato i tempi di questa appendice processuale.

Quest'ultimo pronunciamento, tuttavia, ha stabilito in maniera definitiva la confisca dell'esercizio commerciale del quale - dall'inizio del 2007 - era diventato socio occulto il barcellonese Carmelo Vito Foti 55 anni, il ristorante con annesso locale di intrattenimento denominato "Papillon", situato sulla collina di contrada "Malapezza", in territorio di Pace del Mela. Un edificio ancora visibile dagli automobilisti che percorrono l'autostrada A20 in direzione Messina. Per questo bene, in merito al quale Foti rispondeva di intestazione fittizia ad un prestanome - dal quale lo stesso Foti successivamente si era fatto assumere a tempo indeterminato - i giudici della Corte di Cassazione hanno infatti dichiarato "inammissibile" il ricorso, condannando lo stesso Carmelo Vito Foti, difeso dall'avvocato Maurizio Canfora, al pagamento delle spese processuali e della somma di tremila euro in favore della Cassa delle ammende.

Gli stessi giudici, accogliendo le richieste dei difensori avvocati Pinuccio Calabrò e Maurizio Canfora, hanno invece annullato la sentenza impugnata nei confronti dell'imprenditore Tindaro Marino, "limitatamente alla disposta confisca", con rinvio degli atti processuali ad un'altra sezione della Corte di appello di Reggio Calabria per un nuovo processo - sulla base delle linee guida dettate dalla Suprema Corte - nei confronti dell'imprenditore, che ha avuto sequestrati ai fini della confisca i compendi aziendali di due società gestite dai figli. Nello stesso procedimento è imputato il barcellonese Salvatore Ofria, difeso dall'avv. Giuseppe Lo Presti, la cui posizione è stata stralciata per essere trattata separatamente in quanto riguarda la rideterminazione della pena di 11 anni e 2 mesi di reclusione decisa dagli stessi giudici di Reggio.

Tornando alla confisca della società che investigatori ed inquirenti e adesso anche la Cassazione riconducono in modo definitivo a Carmelo Vito Foti - quella del ristorante dalla denominazione evocativa "Papillon", fornito area di intrattenimento esterna ed interna - è stato acclarato che la stessa attività era di fatto dello stesso boss in ascesa. Boss che nell'ultima operazione antimafia è stato nuovamente arrestato perché - assieme ai sodali Ottavio Imbesi e Mariano Foti - accusati di essersi fatti promotori di nuove iniziative nel settore del traffico della droga e delle estorsioni. Ad agire un gruppo che, secondo le accuse, si era posto alla guida della ricompattata consorceria mafiosa.

A metterlo sulle tracce gli investigatori era stato il collaboratore di giustizia Emanuele Merenda il quale aveva raccontato, già nel 2007, che Carmelo Vito Foti, «oltre ad essere particolarmente attivo nel settore dello spaccio di droga, aveva su di

sé assunto la gestione dell'esercizio commerciale “Papillon”, in località Malapezza». L'attività di indagine era scattata a seguito del rinvenimento, in occasione di una perquisizione effettuata nel domicilio dello stesso Foti, di una scrittura privata, sottoscritta il 15 gennaio del 2007. Con tale scrittura, secondo quanto ricostruito, colui che veniva considerato il prestanome G. F., nella qualità di amministratore della “Cristi srl” attestava di «avere ricevuto, a titolo di prestito infruttifero, la somma di 150 mila euro da Foti Carmelo Vito, dalla di lui moglie Barresi Daniela e dal figlio Salvatore», e si impegnava a restituire detta somma entro e non oltre la data del 30 settembre 2008, assumendo, in caso contrario, l'impegno a trasferire ai predetti (o a persona che gli stessi avrebbero indicato) le quote della stessa società Cristi srl” proprietaria del ristorante che adesso è stato confiscato definitivamente.

Leonardo Orlando